



22110145



ITALIAN A1 – HIGHER LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A1 – NIVEAU SUPÉRIEUR – ÉPREUVE 1
ITALIANO A1 – NIVEL SUPERIOR – PRUEBA 1

Wednesday 11 May 2011 (morning)
Mercredi 11 mai 2011 (matin)
Miércoles 11 de mayo de 2011 (mañana)

2 hours / 2 heures / 2 horas

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a commentary on one passage only.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire sur un seul des passages.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario sobre un solo fragmento.

Scrivi un commento su **uno** dei passi seguenti:

1.

L'ultima cresta delle Alpi spiccava negra e tagliente sull'oro del cielo; – sembrava una bara rosicchiata da qualche tarlo mostruoso, e posta là, immensa, per ricevere il sole.

5 Dalle falde più basse, i dirupi, i pini, le querce, i frassini chiassosi precipitavano nella valle una ridda gigantesca di ombre che si avvolgevano nei culmini e le profondità, allungandosi, allargandosi, rimpicciolendosi, in su ed in giù, a destra, a sinistra, da tutte le parti, tonde, aguzze, attortigliate, distese, come corpi senz'ossa rovesciati alla rinfusa da una mano invisibile.

10 Sulle pallide roccie¹ e le chine, per gli scogli a perpendicolo e nelle ghiaie triturate dalle piogge, parevano in quel momento venute a convegno tutte le antitesi dell'umanità. Erano contorsioni di dannati e attitudini supplichevoli; profonde stanchezze, e portentosi equilibri, mani giunte e pugni serrati, profili di Deiopee e torsi di Polifemi²; le madonne di Giotto sul pendio meno ripido, e, nelle frane, i crepuscoli di Buonarroti; i Titani aggrappati agli abeti, e, sotto i tozzi tronchi dei salici, i nani del Pandemonio³.

15 Però una calma solenne regnava su tutte quelle forme nere; le ombre degli scogli e delle fronde mormoravano, a bassa voce, ai ciottoli e agli steli i segreti delle nuvole e dei nidi; e gli alberi dondolavano chetamente le cime, quasi teste di gente felice che sta per addormentarsi e preliba il sonno coi tranquilli pensieri della giornata. Gli uccelli non cantavano più, non volavano più; si udiva tra le foglie e le ghiande che facean tappeto al terreno il brulichio degli insetti, in cerca dell'asilo notturno.

20 L'atmosfera era satura di quello splendore, di quei bisbigli, di quelle ombre, e di quel silenzio – e ne esalava qualche cosa di vago, di indefinibile, come l'ebbrezza che dà l'odor dell'incenso, e lo sgomento che infonde un grido udito nel buio.

25 Sulla strada, perduta fra i rivolgimenti del fiume e abbandonata dalla luce che ormai non indorava più che le cime, due passeggeri affrettavano il passo. L'uno camminava spedito, l'altro durava fatica a seguirlo; si sarebbe detto che il primo volgesse ad una meta prefissa, colla gioia e la fretta di chi sa d'essere aspettato; – mentre il suo compagno pareva seguirlo colla rassegnata convinzione di un cane che subisce il fascino e l'abitudine del padrone.

30 A un punto dove la valle sembra pentita di prolungarsi più oltre verso la pianura, e repentinamente si ripiega sopra se stessa, quasi per far ritorno al ghiacciaio da cui ebbe principio, tutto il cammino percorso dai due viaggiatori stava per sparire dietro le loro spalle, quando quegli che andava a rilento si arrestò, e prendendo ai panni l'amico, gli disse: – Lasciami salutare la patria –.

In quel punto l'ultimo raggio del sole sparì.

In mezzo ai monti, il quotidiano passaggio dalla luce all'oscurità non procede lento come fra noi; spesso somiglia al giro veloce di una lanterna cieca.

35 Il tempo impiegato a dire le parole: “Lasciami salutare la patria” era bastato a far del paesaggio infuocato un oscuro e uniforme strato di nebbia.

A quel disinganno improvviso, colui che aveva fatto l'invito alla sosta ebbe un tremito di tutte le membra, e probabilmente sarebbe caduto se non l'avesse soccorso il compagno.

40 Erano giovani entrambi; ma si sarebbe detto che il tempo fosse stato testuggine per l'uno e gazella per l'altro. L'uno biondo come un cherubino, cogli occhi azzurri, velati da lunghe palpebre, pallido e imberbe, se vestito in gonnella, lo avreste forse corteggiato come una leggiadra fanciulla; l'altro bruno, tarchiato, dai zigomi prepotenti, dallo sguardo acuminato come tutti gli spigoli e le movenze della sua persona, avrebbe potuto scendere fra i gladiatori del Circo, e far sospirare di desiderio la più logora matrona della Decadenza.

45 – Eccola la tua patria; una tomba oscura e gelata! Non sarò io quello che ci ritornerà così presto. Su cammina, è lontana di qui la patria vera, là in fondo, sulle belle pianure, nelle città popolate, dove la vita sorride e gli uomini hanno potere, e ragione di viverla. Là ti accorgerai, Ippolito, che quando Iddio creò queste maledette montagne, non gli passava certo pel capo che vi sarebbero stati uomini tanto grulli da venirne a fare ciò che tu chiami la patria. Qui non lascio
50 cadere che la semenza dei lupi, e degli orsi –.

Emilio Praga, *Due destini* (1869)

¹ “Roccie” e successivamente “pioggie” (r. 8), “passeggieri” (r. 23) e “gazella” (r. 40) sono grafie obsolete, ma ancora usate al tempo della pubblicazione di quest’opera.

² Deiopee e Polifemi: divinità della mitologia greca, come i Titani citati poco sotto.

³ Pandemonio: il termine, coniato dal poeta inglese John Milton nel *Paradiso perduto*, designa il palazzo di Satana e, per estensione, l’adunata generale dei dèmoni.

2.

Fuga

ad A.M.C.

Anima, andiamo. Non ti sgomentare
di tanto freddo, e non guardare il lago,
s'esso ti fa pensare ad una piaga
livida e brulicante. Sì, le nubi
5 gravano sopra i pini ad incupirli.
Ma noi ci porteremo ove l'intrico
dei rami è tanto folto, che la pioggia
non giunge a inumidire il suolo: lieve,
tamburellando sulla volta scura,
10 essa accompagnerà il nostro cammino.
E noi calpesteremo il molle strato
d'aghi caduti e le ricciute macchie
di licheni e mirtilli; inciamperemo
nelle radici, disperate membra
15 brancicanti la terra; strettamente
ci addosseremo ai tronchi, per sostegno;
e fuggiremo. Con la piena forza
della carne e del cuore, fuggiremo:
lungi da questo velenoso mondo
20 che mi attira e respinge. E tu sarai,
nella pineta, a sera, l'ombra china
che custodisce: ed io per te soltanto,
sopra la dolce strada senza meta,
un'anima aggrappata al proprio amore.

Madonna di Campiglio, 11 agosto 1929

Antonia Pozzi, *Parole* (1939)